

L'economia italiana è alla ricerca di una nuova collocazione nel mercato mondiale. A sud dell'Italia si sviluppano, a ritmi rapidissimi, nuove aree economiche, il Medio Oriente e l'Africa. A mano che si allentano i freni della guerra — in Medio Oriente — la formazione di queste nuove aree economiche si accelererà. L'interesse italiano alla pace, alla liberazione dalle eredità neocolonialiste è pressante. L'economia dell'Europa centrale ha trovato i suoi limiti di sviluppo all'interno della cosiddetta "area atlantica" ed altri limiti trova ad aprire una fase interamente nuova di scambi con l'Unione Sovietica o nel Bacino del Pacifico. L'Italia, che ha tratto qualche beneficio dai venti anni di espansione industriale della Comunità europea, ne sta subendo ora il riflusso.

DALLA SOLIDARIETA' AL LAVORO IN COMUNE

che fare i conti con questi paesi, gli scambi fra ricchi, 75% del totale, sono essenziali, sia perché appartengono tecnologia, sia perché non possiamo fare a meno di consumare prodotti tecnologicamente sofisticati. Quindi dovremmo concentrare gli sforzi sulle tecnologie avanzate, sui limiti settoriali industriali, anche a costo di perdere milioni di posti di lavoro e di ridurre il livello di vita della popolazione italiana. Qualcuno comincia però a rendersi conto che gli scambi fra ricchi sono anche una trappola.

no italiano è il dimostrarsi. L'interesse italiano a costruire rapporti intensi con le aree economiche che si sviluppano al Sud, geograficamente contigue e complementari per struttura, fa quindi parte di una esigenza più generale. Qui si va collocando la nuova politica internazionale della Lega nazionale cooperative e mutue. Un momento importante è stato il congresso di Mosca dell'Alleanza cooperativa internazionale, tenuto nell'ottobre dello scorso anno, dove i rappresentanti italiani hanno portato avanti la linea del passaggio dalla "solidarietà" internazionale alla collaborazione, mediante gli scambi economici, nella costruzione economica. Si è andata articolando una organizzazione dell'ACI per aree geografiche — America Latina, Europa occidentale — preme alla promozione di più intensi rapporti diretti. Sono state indicate responsabilità e compiti diretti delle organizzazioni cooperative nella lotta con-

tro la fame. La solidarietà è stata un momento essenziale: dietro i rapporti economici attuali con paesi quali la Somalia, il Mozambico, l'Algeria, l'Angola c'è l'appoggio della Lega ai movimenti di liberazione e anticolonialisti. La costruzione economica è però forse ancor più ricca di implicazioni per il nostro futuro poiché dal modo in cui si attua dipende un rimodellamento delle società nazionali e dei rapporti internazionali. La Lega ha avuto nello scorso anno intensi scambi di delegazioni con tutte le aree del mondo — in particolare Cina, India, Giappone, Messico e Nicaragua — prelude all'avvio di scambi economici. L'iniziativa in Africa, partita prima, ha le motivazioni peculiari proprie ai rapporti con una area economica contigua ma costituisce anche una base di esperienza per ciò che può essere fatto in Asia ed America Latina.

Renzo Stefanelli

AIUTO ALLO SVILUPPO

Una offerta di servizi ma anche di cooperazione culturale e qualificata

La crescita dimensionale, organizzativa e professionale avvenuta in questi ultimi anni in alcune cooperative di progettazione e ricerca aderenti alla Lega, pone alle basi sociali ed ai gruppi dirigenti delle stesse problemi di organizzazione e prospettive di ampio respiro. Sono ancora poco valorizzate le competenze acquisite in alcuni lustri di attività professionale organizzata in campi di attività quali la pianificazione territoriale ai vari livelli, l'attività di consulenza, di studi di fattibilità, progettazione ed assistenza tecnica in settori quali la residenza, i servizi sociali, il commercio il turismo, la progettazione industriale, le opere infrastrutturali, l'ecologia, e da ultima l'informatica.

I ritardi con cui la programmazione territoriale è avviata, le carenze di carattere legislativo e le resistenze corporative che si sono manifestate in merito alla soluzione del problema delle società professionali e di progettazione spingono a ricercare organicamente sbocchi produttivi sul mercato internazionale.

Già da tempo alcune di queste cooperative (Tecnicoop, Tecnoproggetti, Cooperativa Architeti ed Ingegneri di Reggio Emilia, CIAM, per citarne alcune e con riferimento alla Emilia Romagna) operano con soddisfazione sui mercati internazionali.

I principali paesi nei quali tali cooperative di progettazione hanno operato ed operano sono: Algeria, Libia, Somalia, Mozambico, Arabia Saudita, Yemen, Madagascar, Egitto; questa mappa è più o meno la stessa, per così dire, disegnata da altri settori cooperativi. È una presenza articolata costituita per ora dalle singole cooperative con sforzi anche finanziari notevoli e con risultati che spesso sono ritenuti al di sotto delle potenzialità reali che il gruppo delle cooperative di progettazione potrebbe esprimere.

Per dare maggiore organicità e continuità a questa presenza, si sta lavorando alla costituzione di società di servizio che consentano di offrire una immagine integrata del settore a possibili committenti, con alcuni dei quali sono stati siglati protocolli di intesa nell'ambito delle relazioni Lega-Paesi in via di sviluppo ed ai Fondi di cooperazione internazionali (Banca Mondiale, FED, BAD). Questi indirizzi, che non saranno certamente semplici da seguire connotano una tensione imprenditoriale propria di organizzazioni complesse, in cui l'attività professionale è una delle componenti, importante certamente, di una ampia attività aziendale in cui si somma un complesso di funzioni tecnico amministrative e gestionali che sono proprie di una struttura industriale. La creatività del lavoro professionale viene messa a disposizione delle esigenze pubbliche.

Attraverso l'operato di queste cooperative è possibile proporre un modo alternativo a quello usato da altri di rapportarsi soprattutto con i paesi del Terzo e Quarto mondo; infatti le nostre cooperative sono certamente più di altre società di consulenza attrezzate politicamente e culturalmente per offrirci come partner di tali paesi portandosi dietro una carica ideale e politica che è propria di tutta la cooperazione ed in particolare della cooperazione che si è avviata da pochi anni.

Una presenza nuova, quindi, che ha già saputo estrinsecarsi ad un ottimo livello professionale; e che, dotata degli strumenti necessari ed integrata pienamente nell'attività di gruppo per l'estero della Lega permetterà di affrontare problemi complessi e di qualificare ulteriormente la cooperazione sui mercati internazionali, offrendo servizi che sono determinanti per le successive attività di investimento e costruzione.

Mauro Giordani
Presidente Tecnicoop
Società di Progettazione

PROGETTI E CONOSCENZE

4700 miliardi in tre anni. Ma non è solo questione di denaro

Il crescente divario tra il Nord e il Sud del mondo e la stessa drammatica attualità dei problemi della fame nel mondo e del sottosviluppo stanno portando alla ribalta dell'opinione pubblica mondiale il dibattito sull'aiuto pubblico allo sviluppo e si stanno scoprendo da parte delle organizzazioni internazionali e dei Governi le potenzialità che in questo campo possono avere i Movimenti cooperativi del mondo intero. Le recenti iniziative del COFAC (Comitato per la promozione dell'aiuto alle cooperative, fondato alla FAO, BIT, FIPA e Nazioni Unite) su "Cooperative e povertà del mondo rurale", dell'Alleanza Cooperativa Internazionale sull'Assistenza Tecnica Internazionale ed il recente dibattito del Parlamento europeo ne sono la testimonianza diretta.

In Italia l'aiuto pubblico allo sviluppo è aumentato a 4.700 miliardi di lire per il triennio 1981-83. Tuttavia nel nostro paese non si è sviluppato un dibattito sufficientemente ampio ed approfondito sulle strategie e sulle metodologie di intervento e di spesa di questi rilevanti fondi pubblici. Si può così correre il rischio che il maggiore sforzo finanziario che si sta mobilitando nei paesi industriali, possa essere vanificato se non si affrontano le cause che stanno alla base degli scarsi risultati ottenuti a livello mondiale nei programmi di assistenza allo sviluppo.

Ancora oggi si possono rilevare stridenti contraddizioni tra le politiche industriali, agricole e commerciali dei paesi sviluppati e le loro politiche di cooperazione internazionale, di aiuto pubblico allo sviluppo e di aiuto alimentare.

Presupposto di fondo di una nuova strategia di cooperazione internazionale, deve essere il fatto che le politiche di aiuto economico dei Paesi del Terzo Mondo stabiliscano quale priorità assoluta il soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle loro popolazioni.

E proprio nel realizzare forme nuove di cooperazione internazionale che i movimenti cooperativi possono svolgere un ruolo per certi aspetti insostituibile. Come infatti si può pensare di affrontare una graduale modernizzazione dell'economia in questi paesi senza far giocare un ruolo più rilevante ed autonomo alle associazioni cooperative e professionali? Come assistere il bracciante senza terra o il contadino depresso alle culture di sussistenza mettendolo in grado di soddisfare le esigenze fondamentali della propria famiglia e produrre surplus per il mercato?

Lo stesso aiuto alimentare se viene concesso senza una finalizzazione di sviluppo autonomo, collegato quindi a programmi più complessivi di sviluppo rurale, rischia di introdurre abitudini alimentari estranee alle tradizioni delle popolazioni perpetuando la dipendenza e sfavorendo lo sviluppo in loco di prodotti necessari ai bisogni delle popolazioni.

Crediamo che i movimenti cooperativi debbano essere un partner importante nell'affrontare questi problemi.

Il Movimento cooperativo italiano, per la sua presenza coordinata in molti settori dell'economia, dall'agricoltura alla distribuzione, dalle costruzioni alle piccole e medie attività industriali, può svolgere un ruolo rilevante nel cooperare a processi autonomi di modernizzazione e industrializzazione dei paesi in via di sviluppo.

In questi Paesi esso trova dei punti di riferimento nei movimenti cooperativi esistenti o in via di promozione, con cui è possibile stabilire concreti rapporti di collaborazione. La Lega nazionale cooperative e mutue ad esempio, è oggi in grado di affrontare in modo organico con un notevole gruppo di imprese cooperative tutta la problematica della cooperazione allo sviluppo. È necessario che questa disponibilità del movimento cooperativo italiano a collaborare nella realizzazione di una più intensa e nuova cooperazione internazionale, trovi un più convinto appoggio da parte dei pubblici poteri italiani e delle organizzazioni internazionali.

Arsenio Invernizzi

GLI OBIETTIVI E I MEZZI

Un primo elemento da tenere molto presente per entrare in un mercato del Terzo Mondo è la capacità di inserire la propria azione nell'ambito di progetti di cooperazione di largo respiro e integrati sempre meno in un solo progetto prodotto, la singola opera, sempre più bisogna avere la capacità di inserirsi in processi complessi di sviluppo, che richiedono la capacità di trasferire le tecnologie, di formare i quadri locali, di assicurare una adeguata e continua assistenza dopo che l'opera è stata completata. Troppi progetti sino a ieri si sono dimostrati letteralmente in Africa delle cattedrali nel deserto, troppi hanno in pratica smesso di funzionare dopo pochi anni o pochi mesi.

Quali gli ostacoli maggiori da superare per far fare un salto alla collaborazione tra l'industria italiana e l'economia del Terzo Mondo? Intanto sono presenti una serie di problemi interni alle singole imprese: esportare e cooperare bene non è un esercizio semplice né facile; richiede una crescita continua delle capaci-

tà gestionali complessive delle imprese (adeguamento dei servizi commerciali, della gestione finanziaria, reperimento di quadri tecnici specializzati, ecc.). Per stare sul mercato, le imprese devono essere sempre più in grado di offrire non solo un prezzo di riferimento adeguato e una serie di presupposti tecnici (operare similari realizzate in passato, quantità e qualità dei mezzi tecnici impiegati), ma anche un pacchetto completo, del quale fanno parte anche i finanziamenti necessari alla realizzazione dei progetti. Le grandi opere all'estero richiedono infatti grandi risorse finanziarie di cui i paesi poveri sono sprovvisti.

A questo punto devono intervenire (quando non ci sono o sono inadeguati i finanziamenti di istituzioni quali la Banca Mondiale, il Fondo Europeo di sviluppo, ecc.), il sistema bancario del paese cui appartiene l'impresa o il sistema finanziario internazionale privato; a quest'ultimo proposito va ricordato come sui mercati internazionali dei capitali siano oggi concentrate enormi

risorse in attesa di impiego e come alla fine il riciclaggio dei petrodollari, in mancanza di convincenti piani pubblici internazionali, passi oggi attraverso questo mercato internazionale privato. Ma questi soldi sono disponibili a tassi di mercato, tassi che i paesi del Terzo Mondo oggi non si possono permettere di pagare. Ecco allora che dovrebbero intervenire i pubblici poteri dei paesi in cui sono situate le imprese interessate a vincere i contratti. Ed è a questo punto che sorgono i maggiori ostacoli all'instaurarsi di proficui rapporti tra il sistema industriale italiano e le economie degli altri paesi.

La capacità di intervento dello stato italiano a sostegno delle imprese del nostro paese operanti all'estero è assolutamente carente e sicuramente essa è notevolmente inferiore a quella dimostrata da tutti i principali stati occidentali, su quello finanziario come su altri terreni. Certamente l'attività dello stato non deve spingersi a sostenere tutte le attività all'estero dell'industria ita-

liana, anche le più speculative, così come tale attività non può prescindere, pur venendo incontro alle necessità delle imprese, da una rigorosa opera di tutela dei lavoratori italiani all'estero, troppo spesso abbandonati a se stessi. Sul fronte finanziario in senso lato e da pochi anni che il nostro paese si è dotato, in particolare tramite la legge "Ossola" e attraverso l'esplicitarsi dell'attività di organismi quali il "Mediocredito Centrale" e la "Sace", di un dignitoso apparato legislativo che, almeno in astratto, allinea quasi il nostro paese alle altre nazioni occidentali per quanto riguarda i meccanismi del credito agevolato e l'assicurazione dei crediti per le attività di esportazione.

Lo stato offre poi una ben mediocre assistenza agli operatori a livello di strutture diplomatiche e di altro tipo presenti nei vari paesi. E questo al di là della buona volontà dei singoli, che a volte può sopprimere solo molto in parte alla deficienza delle strutture. Soprattutto se consideriamo che

oggi le ambasciate dei principali paesi occidentali sono sostanzialmente degli efficienti organismi commerciali e promozionali della propria industria nazionale. Una moderna politica di esportazioni non può prescindere più in generale da una politica di adeguata iniziativa politico-diplomatica del governo. Anche da questo punto di vista è ben noto come la situazione sia abbastanza triste. Essa va migliorando in questi mesi sul fronte dei programmi di cooperazione bilaterale e multilaterale. Recentemente sono molto aumentati gli stanziamenti, oltre che per la cooperazione "multilaterale", anche per la cooperazione bilaterale tecnica e per la concessione di crediti a bassissimi tassi di interesse. Questa è una buona premessa anche per accrescere la possibilità di lavoro delle imprese italiane; anche in questo caso però ci sono delle difficoltà; mancano i quadri necessari per gestire in modo professionale tali fondi.

Vincenzo Comito

BOLOGNA — Il presidente dell'Istituto per il Commercio Estero, Luigi Deserti, ha fatto una campagna per promuovere anche in Italia le "case di commercio", società mercantili per vendere all'estero che un tempo fiorirono in Italia (un tempo lontano: quello delle Repubbliche Marinare) ma che ora ci tornano col nome esotico di trading company, denominazione inglese per un tipo di organizzazione che è sviluppata specialmente in Giappone. Sono "compagnie" fatte per raccogliere la produzione di un certo numero di produttori, anche eterogenei, per offrirli sui mercati ed ai compratori più diversi, offrendosi come punto di acquisto a compratori delle merci più varie (o ancora, come si dice, come base di shopping) del compratore (buyer) estero.

MULTICOOP

«Insegnare» a produrre per i bisogni altrui

brica un prodotto — con certe tecniche, determinate prestazioni — e chi lo vuole lo compra, massimo si può fare qualche adattamento. Si arriva al punto dell'impresa che manda macchine attrezzate di impianto di riscaldamento in un paese equatoriale dove la temperatura minima è di 30 gradi.

Senza arrivare a questi eccessi, c'è che esiste una forte differenza fra vendere sul mercato interno ed all'estero. All'interno c'è una tradizione, rispetto alla quale tecniche e caratteristiche dei prodotti seguono una evoluzione. Con l'estero non esiste questo rapporto: a meno che non si voglia restare prigionieri dei mercati "omogenei", con i quali esistono vecchie relazioni di scambio, oppure si voglia obbligare il consumatore a seguire la via del produttore. Convincerlo l'impresa a modificare la produzione prendendo conoscenza dei mercati dove si vuole offrire, ecco una delle difficoltà incontrate da Multicoop, ci dice il suo presidente Ivano Cinelli.

Dal punto di vista dei beni di consumo e delle attrezzature minute, l'Africa è per noi un mercato da scoprire. Cinelli ci parla del trattorino dell'ITMA, una filiale di Ediliter. All'isola Maurizio alcuni imprenditori hanno scoperto che le ridotte dimensioni di questo trattore, unito alla potenza, consente di lavorare all'interno dei filari in cui è coltivata la canna da zucchero. Per questi filari di canna — come in Italia fra gli ulivi — si possono coltivare ortaggi, ad esempio, ed il

trattore ITMA diventa prezioso. Ora lo stanno provando nello Zimbabwe, con ottimi risultati. È il caso di un prodotto che sembra nato, per puro caso, già adattato ad una esigenza dei paesi tropicali. Ma quanti paesi tropicali nemmeno conoscono la pratica della coltivazione della canna da zucchero in filari e del doppio raccolto? Eppure, può essere una pratica che consente di sfruttare meglio le terre migliori, di rimpolpare una economia agraria troppo magra.

Anche in questo prodotto «nato adattato», dunque, c'è un problema di conoscenza reciproca fra produttore e utilizzatore. E qui scatta la collaborazione fra la «casa commerciale» e l'impresa. Multicoop è giovane, ha un cammino non facile da fare. La sua esperienza può fornire una indicazione all'ITMA: non basta rivolgersi a potenti banche o società finanziarie per far nascere le «compagnie». Bisogna convincere le imprese. Bisogna dare sostegno a chi ci prova facilitando la presenza all'estero ma anche fornendo aiuto all'azione di convincimento delle imprese. «Insegnargli» a produrre per un mercato vario, non tradizionale, significa contribuire alla modernità di queste imprese, renderle alcuni più sensibili alle esigenze del mercato interno.

Multicoop ha il grande merito di provarci. Bisogna dire che il suo sforzo, pur avendo portato a un buon volume di affari, non è ancora molto conosciuto e sostenuto.

U. S.

SACMI

Macchine ed esperienza per industrie «locali»

IMOLA — Una piccola impresa, 410 lavoratori, che lavora in 84 paesi attraverso sei società e tre stabilimenti all'estero è un fenomeno molto italiano. La SACMI, Società cooperativa per la produzione di macchine ed impianti per l'industria ceramica, i tappeti metallici e i tappi a vite lavora da almeno quindici anni — senza averci costruito una teoria — nella cosiddetta «diffusione delle tecnologie leggere». Da ciò il suo apporto, sia con la fornitura di macchinari che andando ad impiantare ed avviare direttamente le fabbriche, per attrezzare l'economia locale in modo che acquisiti la capacità di soddisfare in modo autonomo ed al minor costo alcuni bisogni elementari.

Non è un caso, quindi, se troviamo la SACMI già largamente presente nella economia dell'Africa. Anzitutto, in tutti i paesi del Nord Africa con quattro impianti realizzati in Algeria, due in Libia, uno in Marocco, due in Tunisia. Ma sono stati costruiti impianti anche in Costa d'Avorio, Kenia, Tanzania. Forniture di macchinari sono state fatte alle industrie di nove altri paesi africani.

Lo sviluppo di questa impresa cooperativa è dunque particolare. La sua strada è stata segnata da un indirizzo dell'industria italiana che ha sviluppato in modo originale la produzione di beni strumentali offrendo un contributo straordinario efficiente al mercato mondiale. Attraverso un macchinario perfezionato la produzione di materiale ceramico, in parti-

colare di piastrelle, ha introdotto possibilità inusitate di usare materiali e manodopera locali per un tipo di costruzioni edilizie tecnologicamente avanzate e, volentieri, anche di alto livello qualitativo.

Il materiale di partenza per la produzione di ceramica è molto diffuso. La sua utilizzazione artigianale ha origine antichissima e diffusa quasi universale. Oggi però questi materiali vengono studiati scientificamente — partendo dalle argille si possono ottenere materiali di grande resistenza e bellezza, di impiego vario — e la lavorazione è semiautomatizzata. Ciò che impressiona nell'industria ceramica servita dai macchinari prodotti dalla SACMI è l'enorme quantità del prodotto ottenibile da singoli impianti: quanto basterebbe per rifornire un volume di costruzioni triplo o quadruplo di quello attualmente in essere nei paesi dove la ceramica ha già trovato il suo posto nelle costruzioni.

La tecnologia è in evoluzione. Ancora di più evolutivo si presenta il quadro economico dell'impiego nei prodotti ceramici. Esiste, probabilmente, una grande flessibilità nella utilizzazione sia di differenti materie prime locali che nelle destinazioni del prodotto. Oggi il prodotto «principale» è la piastrella, con la quale si rivestono impianti igienici, si pavimentano, si adorna l'esterno, si impermeabilizza ecc.. La gamma degli impieghi già varia con-

la progettazione, i costumi e quindi in differenti paesi. Le tecniche, consentendo di mettere a disposizione prodotti di grande resistenza, di costo economico, possono ampliare ancora molto la gamma di impiego. «Ceramica» è una parola che richiama ancora alla mente per la maggior parte della gente tecniche e materiali tradizionali. La parola tradisce la realtà: c'è chi studia di fare motori di automobili con materiali ceramici e chi ne studia l'impiego nelle nuove forme di produzione, conservazione, impiego dell'energia. «Ceramica» è dunque qualcosa che viene reinventato nei paesi industriali. Per un paese in via di sviluppo entrare in questa tecnologia può significare di più che acquistare un mezzo di produzione economico per materiali da costruzione. Seguire lo sviluppo tecnologico, imprenditoriale, comporta una presenza operativa all'interno delle sue applicazioni. I paesi in via di sviluppo hanno in questo caso la possibilità di saltare sul carro di una branca dell'industria immediatamente utile e ancora ricca di avvenire.

V. Z.

progettazione, i costumi e quindi in differenti paesi. Le tecniche, consentendo di mettere a disposizione prodotti di grande resistenza, di costo economico, possono ampliare ancora molto la gamma di impiego.

«Ceramica» è una parola che richiama ancora alla mente per la maggior parte della gente tecniche e materiali tradizionali. La parola tradisce la realtà: c'è chi studia di fare motori di automobili con materiali ceramici e chi ne studia l'impiego nelle nuove forme di produzione, conservazione, impiego dell'energia.

«Ceramica» è dunque qualcosa che viene reinventato nei paesi industriali. Per un paese in via di sviluppo entrare in questa tecnologia può significare di più che acquistare un mezzo di produzione economico per materiali da costruzione. Seguire lo sviluppo tecnologico, imprenditoriale, comporta una presenza operativa all'interno delle sue applicazioni.

I paesi in via di sviluppo hanno in questo caso la possibilità di saltare sul carro di una branca dell'industria immediatamente utile e ancora ricca di avvenire. Il caso SACMI, la straordinaria coincidenza della sua attività con i bisogni dei paesi in via di sviluppo, non va però trattato come un caso a se stante. Da l'esempio di cosa può offrire l'industria «leggera» italiana nel suo insieme. Rinvia a quella grande esperienza italiana che è lo sviluppo intensivo dell'associazione cooperativa a 1.000. In un campo differenziale, alcuni tipi di apparecchiature mediche, la CIR di Imola è un altro caso. Il caso di lavoratori che si associano per difendere il loro lavoro e che ora possono offrire tecnologie ed esperienze ad altri lavoratori, in tutto il mondo.

INTERCOOP

Offerta di tecnologia di 300 imprese italiane

ROMA — La più vecchia società della Lega per i rapporti con l'estero è Intercoop. Alle sue origini c'è una concezione degli scambi internazionali fra cooperative di gran parte ancora valida, che consiste nel trasferire da un paese all'altro merci disponibili in più della domanda interna oppure prodotte appositamente per essere esportate, in mercati dove commercialmente scarse. Si spiega così come i primi destinatari dell'iniziativa siano i paesi ad economia di stato, in particolare l'Unione Sovietica, con cui le cooperative della Lega hanno sempre mantenuto aperti i canali di comunicazione.

Ancora oggi il maggiore contratto esport-import è con l'organizzazione delle cooperative sovietiche. Viene utilizzata la formula del mercantile e degli scambi in compensazione. Nell'ultimo decennio, infatti, anche Intercoop ha sviluppato verso nuovi mercati. Ha aperto una divisione impianti e servizi industriali (ICI) che costituisce la linea principale di lavoro fin dal 1968.

L'Intercoop-ICI opera prevalentemente nei seguenti campi: industrializzazione dell'agricoltura, con la progettazione, e la realizzazione di impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli, per la loro commercializzazione, stoccaggio e conservazione anche in centri frigoriferi in atmosfera controllata; di impianti per allevamenti zootecnici, caseifici, macelli, lavorazioni delle carni, concerie;

industrializzazione dell'edilizia, con la progettazione e la realizzazione di impianti per la costruzione di elementi e pannelli modulari prefabbricati per l'edilizia scolastica e abitativa; di impianti per la produzione di carpenteria metallica e di laterizi e manufatti in cotto o in cemento.

Inoltre l'Intercoop-ICI progetta e realizza impianti per la lavorazione del legno e per la costruzione di imballaggi agri-

coli e industriali; progetta e realizza impianti per la produzione di vetro cavo meccanico (stampato).

Per far fronte a questi interventi, complessi e diversificati, l'Intercoop-ICI si avvale di una struttura agile, capace di fornire risposte valide e concrete in termini assai brevi. Tra le sue essenziali attività del sistema operativo dell'Intercoop-ICI.

Nella prima, di ANALISI, i tecnici Intercoop-ICI operano le scelte di carattere preliminare volte a valutare la fattibilità tecnica ed economica dell'investimento richiesto. La seconda fase, di realizzazione, va dal progetto esecutivo alla fornitura dei materiali e macchinari relativi alle linee tecnologiche, ai servizi.

La terza fase è quella dell'ASSISTENZA, che comprende oltre all'assistenza in garanzia, anche l'avviamento alla produzione e la fornitura dei pezzi di ricambio. Vi è poi un altro servizio di grande rilevanza fornito dall'Intercoop-ICI che si accavalla con la seconda fase: la formazione professionale dei quadri e dei lavoratori.

In dieci anni di lavoro l'Intercoop-ICI ha progettato e realizzato una serie di impianti altamente specializzati, spesso all'avanguardia nei paesi dove sono stati costruiti.

Sue realizzazioni si trovano nell'Unione Sovietica dove sono stati creati un impianto di 20.000 tonnellate per frutta con annessa fabbrica di carne, con una capacità di stoccaggio di 5.000 tonnellate per la produzione di carne sminata in legno per uso industriale con una potenzialità di 20.000 tonnellate; una linea di produzione di piastrelle in legno per uso agricolo e alcuni

gruppi di linee di produzione di case di raccolta in legno per uso agricolo. Sempre nell'Unione Sovietica l'Intercoop-ICI ha costruito 3 impianti zootecnici per allevamento dei conigli con annesso mangianificio. In Bulgaria è stato realizzato un impianto di prodotti di pasticceria da forno con una capacità produttiva fino a 25.000 pezzi all'ora.

La seconda fase dell'Intercoop-ICI nei paesi in via di sviluppo si fa facendo sempre più consistente. A tutti'oggi sono stati forniti alla Somalia un complesso integrato di mulini e pastificio a 300 tonnellate; una industria di laterizi ad Afgoi. In Algeria nell'ovest di Reggane, è stato costruito un impianto per la produzione di concentrato di pomodoro con una capacità di lavorazioni di 200 tonnellate al giorno. A Sidi Aissa, Kasr el Boukari e Bechar, sempre in Algeria, sono stati realizzati tre mulini in essiccazione metallica di colla con una capacità di 300 tonnellate al giorno, mentre due impianti per la produzione di pasta alimentare e couscous sono in costruzione a Sig ed El Anasser. Un impianto realizzato dalla Intercoop si trova anche in Viet Nam, ad Haiphong, per la produzione di blocchetti di cemento.

Inoltre l'Intercoop nella sua qualità di società di consulenza ha curato la progettazione di un centro a Berlino Est per la conservazione e la commercializzazione di ortofrutta con una movimentazione di 20.000 tonnellate; un centro di stoccaggio di 22.000 tonnellate. Attualmente l'attività della società continua a svilupparsi nei paesi di tradizione intercooperativa ma si stanno aprendo nel contempo concrete prospettive in Congo, Messico, Libia.

Giuseppe Ribechi